

*Dimore delle voci* è il titolo di quattro lezioni-spettacolo tenute da Mariangela Gualtieri, Chiara Guidi, Roberto Latini e Ermanna Montanari all'auditorium Sala A di via Asiago a Roma, una iniziativa frutto della cooperazione fra il Centro Teatro Ateneo (Università di Roma La Sapienza) e Rai Radio3 (Laura Palmieri). Registrate nella sala della Rai durante la loro esecuzione in presenza del pubblico, le lezioni-spettacolo sono destinate a diventare programmi radiofonici trasmessi nei giorni 1 - 4 - 5 - 12 - 21 novembre, durante *Tutto esaurito. Un mese di teatro a Radio 3*.

Ogni artista è accompagnato da una introduzione a due voci di giovani studiosi che mettono in luce i tratti distintivi della sua pratica artistica legata alla sperimentazione vocale e sonora. Si è cercato di mantenere in questo modo il legame fra la ricerca sulle «drammaturgie sonore», nel cui contesto si situa *Dimore delle voci*, e il piacere per l'ascolto di quattro diversi repertori vocali, testuali, di pensiero e di mondi che ogni singolo incontro ha suscitato. Di seguito i quattro ritratti vocali. Per l'ascolto delle registrazioni integrali delle lezioni-spettacolo si rimanda al sito: [www.gruppoacusma.com](http://www.gruppoacusma.com)

*Dossier a cura di Cristina Reggio,  
Valentina Valentini, Ida Vinella*

1 novembre: Roberto Latini, ore 20,30

4 novembre: Franco Scaldati, ore 23,00

5 novembre: Ermanna Montanari, ore 20,30

12 novembre: Mariangela Gualtieri, ore 20,30

21 novembre: Chiara Guidi ore, 20,30

# La camera da ricevere

## Le voci di Ermanna Montanari

Leili Galehdaran e Ida Vinella

«**L**a voce è medium tra il corpo dell'attore e lo sguardo dello spettatore», scriveva nel 1981 Jean-Paul Manganaro, uno dei massimi studiosi in Francia di Carmelo Bene nonché traduttore in lingua francese delle sue opere, in *Otello o la deficienza della donna*, una raccolta di saggi dello stesso Manganaro, Gilles Deleuze, Maurizio Grande, Pierre Klossowski e Giancarlo Dotto, pubblicato da Feltrinelli nel 1981. Pensare la voce come un medium significa immaginare un corpo che si lascia attraversare da una molteplicità di suggestioni e che conduce la visione finale all'orecchio/sguardo dello spettatore. Questo corpo che si lascia attraversare è come una «camera da ricevere», titolo pensato da Ermanna Montanari per la sua lezione-spettacolo. Si tratta di un'espressione che allude a un'attesa quasi spirituale, che non porta a cercare qualcosa fuori da sé, con un movimento rivolto verso l'esterno; piuttosto rimanda a un «ricevere dentro di sé», disponendosi all'ascolto, una quantità infinita di risonanze.

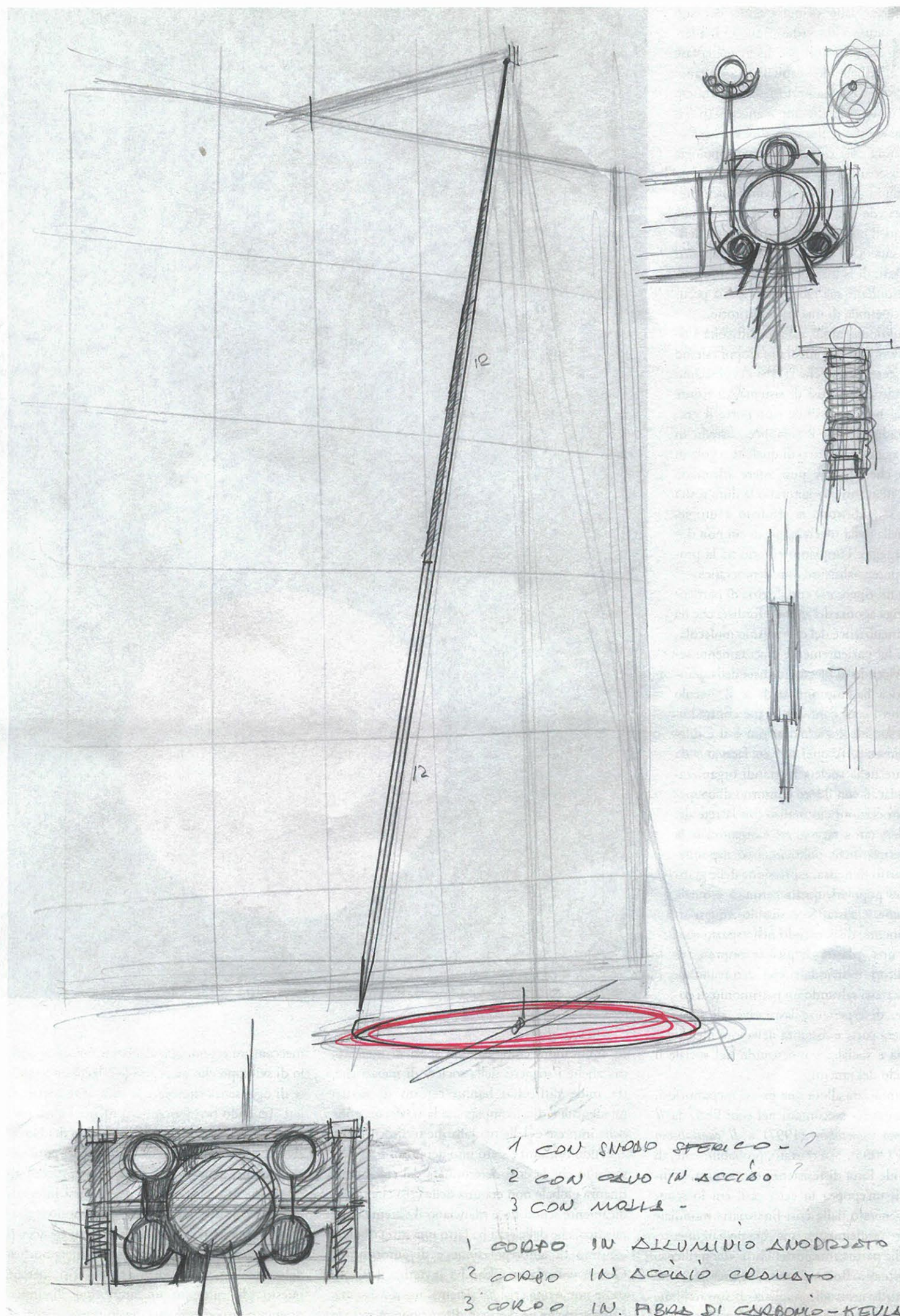
Ermanna Montanari è attrice e fondatrice dal 1984 del Teatro delle Albe, insieme con il regista, drammaturgo e compagno di vita Marco Martinelli. La sua voce è di carne come il suo teatro, perché proprio nella voce la parola e il corpo trovano, fondendosi, la loro radice comune. Spesso questa sua voce segue un andamento musicale simile a un canto. Nel caso del dialetto campianese, utilizzato come lingua di scena, il tentativo di comprensione lascia il posto all'acquisizione di informazioni sonore che portano alla scoperta di immaginari impensati. Così avviene, per esempio, nell'*Overture di Alcina*, dove il dialetto rende impossibile la comprensione del testo e la voce, con le sue sonorità e i suoi scorticamenti – più vicini e graffianti grazie a un'accurata amplificazione – conduce lo spettatore in un tortuoso viaggio all'interno dell'emotività femminile, uno dei temi centrali di *Alcina*.

L'amplificazione e il microfono sono strumenti che entrano nella prassi recitativa di Ermanna Montanari sviluppando un potenziale creativo che si iscrive in tutto il lavoro delle Albe. Voce e lingua superano così il *logos*, spostandosi dal piano del significato a quello del significante, e la voce diventa radice di una strategia compositiva e drammaturgica in cui il suono è veicolo di senso. Si mette così in luce l'importanza drammaturgica della percezione sonora: musica e parola, come auspicava Artaud, traggono il proprio valore e significato da sé, come pure sonorità.

Nell'eseguire *Alcina* Ermanna Montanari conserva la stessa scrittura dell'autore Nevio Spadoni, senza cambiare nemmeno una parola, una frase o una battuta, senza operare alcuno spostamento delle parti, e macina il testo pre-scritto avvalendosi solo di una profonda analisi sulla voce, così da creare una nuova drammaturgia, come attrice e autrice. Di fronte a frasi o a parole dense di forti risonanze espressive emotive, usa una voce-burla e va verso il burlesco, oppure blocca il sentimento, utilizzando tonalità nasali. Quando avverte una profonda vicinanza o consanguineità con lo spettatore, oppure un senso di empatia, usa una tonalità grave e una voce oscura, ottenendo un effetto opposto, che allontana più che avvicinare.

Spesso l'attrice prende la strada della dissociazione e decostruzione dell'unità corporea. Stacca la voce dal corpo, spezza l'unità del corpo e lo divide in due parti: natura viva e natura morta, quello che Derrida definiva corpo-cadavere, *Körper*, in cui quest'ultimo si definisce secondo lo status di oggetto, cioè la morte, contrapposto al corpo-vivente, *Leib*.

Il lavoro più difficile che realizza come attrice consiste nel dissociare se stessa dalla propria voce, diventando un «non io» e «non non io» anche con



Maurizio Mochetti, *Pendolo laser*, 1996.

la voce: «La mia voce non è mai la mia voce». Dietro questa sua voce infatti non esistono persone: se il corpo diventa un oggetto privo di identità e una «non proprietà» dell'attore, anche la voce diviene un oggetto, come il registratore che trasmette le voci registrate.

Il lavoro di Ermanna Montanari sulla vocalità, legato alla sua prossemica corporea, mira a depravare di identità e individualità la sorgente della voce. Dietro ogni voce ce ne sono altre che affiorano; non si tratta di imitazione vocale dei personaggi, ma piuttosto di una polifonia. Il suo scopo è di tendere alla creazione di una sorta di comunismo vo-

cale in cui vengono eclissate alcune parti della personalità vocale, dove la singolarità di ogni voce e di ogni parola è solo parzialmente se stessa, perché fa parte di una comunità, è il frutto di una coscienza collettiva piuttosto che individuale, creando un contrasto forte tra l'immobilità del suo corpo-fantoccio privo di azione e «una voce di voci», ipermobile e mutabile, in continuo movimento.

Le voci diventano segni di un'esistenza, contrastano con il corpo inanimato e disincarnato e si configurano come la presenza di un'assenza: si realizza così una forma di reciprocità tra presenza e assenza e, come scriveva Vincenzo Cuomo, promo-

tore della musicoterapia all'inizio del secolo scorso, «un'esistenza temporanea che espande la sua presenza nello spazio e svanisce subito dopo. [...] Chi lavora con la voce non può essere altro che un filosofo, un musicista, uno scienziato, un alchimista che trasforma l'energia in materia e viceversa». Più o meno la stessa cosa detta da Ermanna Montanari, icona dell'*attore materico* ovvero di un attore che, attraverso la sua esperienza sulla scena di una voce-corpo, assume sulla propria carne la parola facendosi veicolo di una visione: «L'attore è creatura che incarna la condizione di rara purezza alchemica».